

Comunità a misura d'uomo e di Vangelo*

Caro don Luigi,
cari fratelli e sorelle,

essere parte di una comunità è un'esigenza fondamentale di ogni uomo, ad ogni età, a qualsiasi latitudine. Oggi, inizia ufficialmente il ministero di parroco di don Luigi in questa comunità. Nella circostanza vogliamo esaltare la sua persona e mettere in evidenza la ripresa con gioia del cammino della vostra comunità.

Come dev'essere questa vostra comunità? E soprattutto come dovete cercare di valorizzare la vostra particolare realtà di Ruggiano? Certo, la vostra non è una grande parrocchia, ma è proprio questo l'aspetto che può costituire la vera ricchezza del vostro cammino. Ed è su questo aspetto che voglio offrirvi qualche indicazione per la vostra riflessione.

Di solito si pensa che una parrocchia è importante per il numero dei suoi abitanti. In realtà, ciò che fa grande e vitale una parrocchia è la qualità della fede che essa nutre, le relazioni che sa intessere, la particolare modalità del suo stile pastorale, la capacità di vivere e di esprimere la vita di fede, di speranza e di carità. Ora voi vi trovate in un contesto, essere cioè una piccola frazione di Salve, che, da una parte, ha elementi di grande rilevanza nel contesto della cultura di oggi, dall'altra, evidentemente, è chiamata a superare quegli inconvenienti tipici di un ambiente così ristretto.

Nel contesto della cultura contemporanea e del modo di vivere dell'uomo di oggi, voi avete una grande ricchezza che dovete sapere valorizzare. Il nostro tempo, infatti, è caratterizzato da *disorientamento, confusione e anonimato* i cui effetti si evidenziano non solo sul piano professionale ed educativo, ma anche su quello dei riferimenti etici, dei modelli di valore e delle appartenenze religiose. Pensate alle grandi città dove sono situati grandi agglomerati urbani denominati "quartieri dormitorio", dove nemmeno si conoscono, dove si vive una vita in solitudine e nella più completa indifferenza.

In secondo luogo, la nostra società è una società policentrica, anzi senza un centro. Ci sono tante cose, ma non c'è un centro, un cuore pulsante, qualcosa che fa comprendere un punto che unisce coloro che abitano su un territorio. Con un'immagine di indubbia efficacia, il rapporto tra mondo contemporaneo postmoderno e soggetto che lo abita può essere paragonato al rapporto che si stabilisce tra un visitatore avveduto e il Pantheon. La struttura del Pantheon non prevede un altare centrale e degli altari secondari. Al suo interno, gli altari sono tutti equidistanti dal centro. Il Pantheon diventa così figura del mondo contemporaneo che, rifiutando qualsiasi gerarchia, pone sullo stesso piano valori e proposte. L'uomo fa fatica a orientarsi, a definire le priorità e comunque a decidere sulla base di dati oggettivi capaci di imporsi rispetto ad altri.

A ciò si deve aggiungere l'indebolimento dei punti di riferimento tradizionali (famiglia, nazione, Chiesa). La dipendenza dai social aggrava la situazione. Non si tratta, infatti, di un effetto collaterale indesiderato, né di un errore di funzionamento del sistema, ma è di un esplicito e dichiarato obiettivo al quale ci sottopongono le grandi influenze che le lobby che comandano le reti informatiche social deliberatamente indirizzano le loro strategie industriali. Manca la relazione interpersonale e il confronto con il volto dell'altro. Tutto questo provoca una conseguente difficoltà nella crescita dell'identità di una persona e di una comunità.

D'altra parte, bisogna positivamente registrare che si sta operando un cambiamento nella nostra società. Si parla con sempre più insistenza di una nuova stagione caratterizzata dalla "human technology". Secondo questa visione, l'uomo non deve essere considerato come un "prodotto", ma come il destinatario di un servizio. Quando l'uomo diventa principio e fine ultimo dell'attività sociale

* *Omelia* nella Messa per l'immissione canonica di don Luigi Stendardo, Parrocchia "S. Elia profeta", Ruggiano, 12 settembre 2021.

ed economica entra in gioco un mondo di relazioni che va oltre il semplice rapporto economico che si misura sulla regola dei costi/benefici. Il sistema, allora, non può più basarsi esclusivamente sulla sostenibilità economica del modello, ma deve tener conto degli aspetti umani ed etici che comporta. L'uomo desidera essere ascoltato da un altro essere umano e non solo interagire con un soggetto neutro su una piattaforma informatica.

Voi avete questa grande ricchezza: la possibilità di intessere relazioni, stabilire rapporti, promuovere incontri, approfondire la conoscenza dell'altro, talvolta fin troppo. Non mancano infatti atteggiamenti negativi: pettegolezzo, chiacchiere superflue, maldicenze. Tuttavia, meglio questi difetti che vivere nell'anonimato e nella solitudine. Certo se fossero attenuati, si manifesterebbe la dimensione popolare nelle sue forme più accattivanti e gradevoli. I turisti desiderano fare esperienza di comunità, sentirsi parte di un ambiente di vita, toccare con mano la bellezza del ritrovarsi insieme e di condividere la gioia della festa, della celebrazione liturgica, del sano divertimento.

Il punto fondamentale della vostra comunità è diventare *una comunità a misura di uomo e di Vangelo*. Ciò che deve risplendere è la dimensione umana della comunità cristiana e, nello stesso tempo, la dimensione evangelica che è conoscenza, dialogo, incontro, aiuto. Certo, deve essere bandita ogni forma di indifferenza di estraneità e di individualismo e far risplendere il fascino di una umanità traboccante di vita evangelica. Nella vostra comunità la Parola del Signore può farsi carne attraverso le varie espressioni di carità, di presenza, di incontro, di aiuto reciproco, di benevolenza.

Dovete accrescere il tasso di umanità e di Vangelo. Per questo, non dovete ripiegarvi su voi stessi, vivere nei vostri stretti confini, ma allargate lo sguardo verso un orizzonte più vasto. Essere piccoli è bello, ma può essere un pericolo se si rimane soltanto nel proprio piccolo mondo. La dimensione ridotta della comunità è una ricchezza, ma deve essere valorizzata.

In quanto frazione, siete civilmente legati a Salve. Ciò ha delle conseguenze sul piano educativo. I vostri ragazzi vanno a scuola si incontrano in altri ambienti. Ciò che si realizza a livello civile, deve essere promosso anche a livello ecclesiale. Per questo dovete intessere relazioni profonde di collaborazione e di programmazione con la parrocchia di Salve e con le altre parrocchie del Capo di Leuca.

Più volte ho ripetuto che il Capo di euca è una città diffusa, intendendo dire che i vostri paesi sono come quartieri di una città più grande. Non so quando questa conformazione geografica e civile sarà riconosciuta legalmente come una sola città, certo possiamo già realizzarla a livello ecclesiale. Bisogna superare la mentalità autarchica. Ogni comunità deve avere la sua identità, ma deve sentirsi parte di un territorio più valorizzando l'apertura d'animo all'incontro con le altre comunità senza intristirsi nel proprio piccolo ambiente in cui si vive.

Soprattutto considerando che la *comunità cristiana vive di fede*. Per questo vi invito a fondare la vostra vita ecclesiale sulla fede. Essa - ha scritto Benedetto XVI - «cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia»¹. *Occorre pertanto fare esperienza di Dio*. Una comunità cristiana non può non strutturarsi se non a partire da questa esperienza che è capace di generare modelli evangelici di vita buona. La sequenza tra esperienza di Dio e valori da essa generati conferisce autorevolezza alla comunità cristiana ed esemplarità all'esperienza personale.

La comunità cristiana non deve esse come il "custode di museo", ma come la "sentinella" di un'umanità coinvolta con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, non essendovi nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore della Chiesa².

¹ Benedetto XVI, *Porta fidei*, 7.

² Cfr. *Gaudium et spes*, 1.

La fede deve essere inscindibilmente *professata, celebrata e vissuta*: professata, nel senso che bisogna avere la conoscenza della sua verità; celebrata in riferimento alla partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale; vissuta nel senso che deve essere praticata nella vita di tutti i giorni.

La fede, infatti, è dono e compito. Formandosi in essa si diventa capaci di sostenere stili di vita accoglienti e missionari. «Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime [...] e nelle strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo»³. La stessa accoglienza e lo stesso ascolto è reclamato dalle giovani generazioni: «Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica»⁴.

La fede contiene lo straordinario e fecondo legame esistente tra *sequela, imitatio e conformatio* Christi. «Non basta – afferma ancora Benedetto XVI - dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro del Corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore»⁵.

Avete davanti a voi due sfide che dovete cercare di superare. *La più evidente è senza dubbio una certa resistenza al cambiamento*. Bisogna superare l'idea di non cambiare nulla perché "abbiamo fatto sempre così!" Se sul piano della vita in genere, la resistenza al cambiamento si esprime di fatto come difficoltà a mettere in discussione se stessi e le convinzioni acquisite col tempo; sul piano della fede, vuol dire sentirsi a posto e non aver bisogno di aggiungere nulla alla formazione religiosa ricevuto da ragazzi. La resistenza al cambiamento può risultare paralizzante. Occorre invece mantenere la tradizione, ma programmare anche lo sviluppo, incentivare la trasformazione, promuovere la novità.

La seconda sfida consiste nell'integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana. Il Vangelo non lo si vive sulle nuvole, ma nella vita quotidiana. L'unificazione di vita e fede è in alternativa sia alla concezione di fede come realtà privata sia alla fede come "altra cosa" rispetto al vivere quotidiano. Occorre aiutare il credente a integrare le domande che emergono dal vissuto con le parole del Vangelo, reinventando stili di vita che aiutino ad essere cristiani nei luoghi della vita quotidiana; a unificare sempre di più la propria vita, affinché l'esistenza del cristiano sia una vita bella, riuscita, degna di essere vissuta, affascinante e capace di contagiare.

Ecco il punto fondamentale del vostro cammino ecclesiale: essere e diventare sempre di più una comunità a misura di uomo e di Vangelo!

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 9.

⁴ *Ivi*.

⁵ Benedetto XVI, *Discorso a La Verna*, 13 maggio 2012.